

Settimana nel mondo

BRANDT E L'EST

Cambiano a Bonn il linguaggio, le premesse e la impostazione della politica tedesca ed europea. Nelle dichiarazioni programmatiche che Brandt e il nuovo ministro degli esteri, Scheel, hanno fatto in parlamento e alla stampa, nessun annuncio di iniziative spettacolari da corpo a questo cambiamento; si sostengono, anzi, gli elementi di continuità rispetto al passato. Ma i furori polemici con cui la DC, diventata opposizione, ha accolto le dichiarazioni stesse, sottolineano le implicazioni delle novità e il loro peso. Tali novità, sono in sintesi, le seguenti:

1) I problemi sorti dalla sconfitta hitleriana « possono trovare le loro soluzioni definitive solo in un ordine pacifico europeo ». La RFT non ha intenzioni aggressive e « non intende mettere in questione l'integrità territoriale » di nessuno dei suoi vicini. All'URSS e agli altri

non esiste ancora. Ma le due Germanie non possono restare « straniere » l'una all'altra; da qui la necessità di un graduale sviluppo delle relazioni e di dare ad esse « una forma speciale ». Brandt è pronto, anche se non lo ritiene indispensabile, ad incontrarsi con Ulbricht. Scheel ha aggiunto dal canto suo che il nuovo governo non considererà « né non amichevole né dannoso per i suoi interessi » un eventuale riconoscimento della DRT da parte di altri Stati;

3) Bonn è « molto interessata » al problema dei rapporti con la Polonia, problema che, insieme con quello dei rapporti con l'URSS, figura in testa alla lista delle precedenze. Racconterà perciò la proposta di trattative dirette avanzate da Gomulka e da Jedrychowski, e pur ravvisando nella mancanza di un trattato di pace un limite al regolamento delle questioni di frontiera, ritiene che anche tali questioni, indicate dai polacchi come decisive ai fini di una « normalizzazione », possano essere affrontate positivamente.

Con queste prese di posizione, il governo Brandt-Scheel non ha evidentemente soddissatto quelle che l'URSS e gli altri paesi del Patto di Varsavia hanno elencato come condizioni di un « approccio realistico » alla sicurezza dell'Europa. Il riconoscimento pratico della realtà dei due Stati tedeschi, il tacito seppellimento della « dottrina Hallstein » sono soltanto i primi passi in questa direzione. Su altre questioni di rilievo, come quella della nullità del trattato di Monaco « fin dall'inizio », lo atteggiamento di Bonn resta ambiguo. Si tratterà, da altra parte, come Gromiko ha osservato a chiusura della conferenza di Praga dei ministri del Patto, di vedere

quali atti concreti seguiranno alle dichiarazioni. Nondimeno, da Praga si è risposto positivamente al nuovo linguaggio tedesco-occidentale. La proposta per una conferenza paneuropea sulla sicurezza è stata ripresa e rilanciata (Gromiko ha parlato di condizioni propizie perché essa si tenga a Helsinki, nella prima metà dell'anno prossimo). Due



WILLY BRANDT. Due Germanie.

obiettivi sono stati proposti dai ministri dei sette paesi: ricerca di accordi di sicurezza e di rinuncia all'uso della forza e ampliamento della cooperazione economica, diretta allo sviluppo di quella politica, tra est e ovest.

In questo senso esistono indubbiamente possibilità nuove. La loro realizzazione e la creazione di un clima nuovo in Europa non dipendono soltanto da Bonn, dove anzi la violenta ostilità dei Kiesinger, degli Strauss e degli altri esponenti della vecchia leadership è probabilmente destinata ad esercitare un'azione di freno. Dipendono, al contrario, soprattutto dagli altri governi atlantici, e in primo luogo da quello italiano, ai quali la liquidazione della « dottrina Hallstein » toglie ogni pretesto per evitare, in particolare, il riconoscimento della RDT.

Ennio Polito

Colloquio di Dobrynin con il segretario di Stato Rogers

Passo sovietico a Washington contro un'azione USA nel Libano

Giustificato allarme per la minaccia d'intervento americano - Continuano gli sporadici scontri tra guerriglieri e libanesi - Il leader palestinese Arafat al Cairo per partecipare ai colloqui sulla crisi

WASHINGTON, 1. L'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, Anatoli Dobrynin ha avuto ieri un colloquio con il segretario di Stato americano William Rogers al quale ha espresso la posizione sovietica sulla situazione nel Medio Oriente mettendo in guardia l'amministrazione Nixon da iniziative di intervento nel Libano. Dobrynin ha inoltre ribadito l'accusa agli Stati Uniti di appoggiare la aggressione israeliana contro gli arabi, consentendo l'arruolamento di cittadini statunitensi nelle forze di Tel Aviv, accusa già oggetto di una dichiarazione diffusa ieri a Mosca e che aveva suscitato una irritata reazione a Washington.

La minaccia d'un intervento americano nel Libano grava ormai da diverse settimane, da quando cioè l'ambasciatore degli Stati Uniti a Beirut diede una dichiarazione ufficiale nella quale si proclamava l'interesse di Washington alla integrità territoriale e alla sicurezza di questo Paese. Si è poi appreso - e il direttore del giornale cairota Al Ahras lo ha ieri denunciato drammaticamente - che a Napoli si sono svolti incontri dei comandanti americani per studiare la possibilità di una azione della Sesta Flotta americana nel Libano. Infine il ministro della marina americana, John Chafee, che sta compiendo un'ispezione ai comandi navali americani in Europa, ieri, interrogato a Londra dai giornalisti, non ha fatto escluso un'azione del genere, anzi ne ha confermato con assoluta chiarezza la possibilità: gli Stati Uniti, ha detto, sbarcheranno truppe nel

Mediterraneo soltanto se le circostanze lo renderanno necessario. « Le circostanze », ha aggiunto - riguardando il presidente - e ad ogni modo gli Stati Uniti dovrebbero avere motivi molto forti per far sbarcare truppe della Sesta Flotta ». Sono vere le notizie sulle riunioni al comando di Napoli? Chafee ha detto di non esserne al corrente, ma ha precisato: « Ritengo che certe situazioni (cioè l'intervento n.d.r.) potranno essere prese in considerazione, ma ciò non significa che un intervento sia imminente ». Ce n'è dunque abbastanza per nutrire la massima preoccupazione, perché a questo punto è lampante che tutto è pronto per un eventuale intervento, sulla data del quale Nixon si riserva di decidere, in base alla valutazione delle « circostanze » (mentre è intuitivo che un compilo determinate per la creazione delle circostanze stesse viene lasciato alla CIA). Il monito sovietico trova dunque, in questo quadro inquietante la sua piena giustificazione.

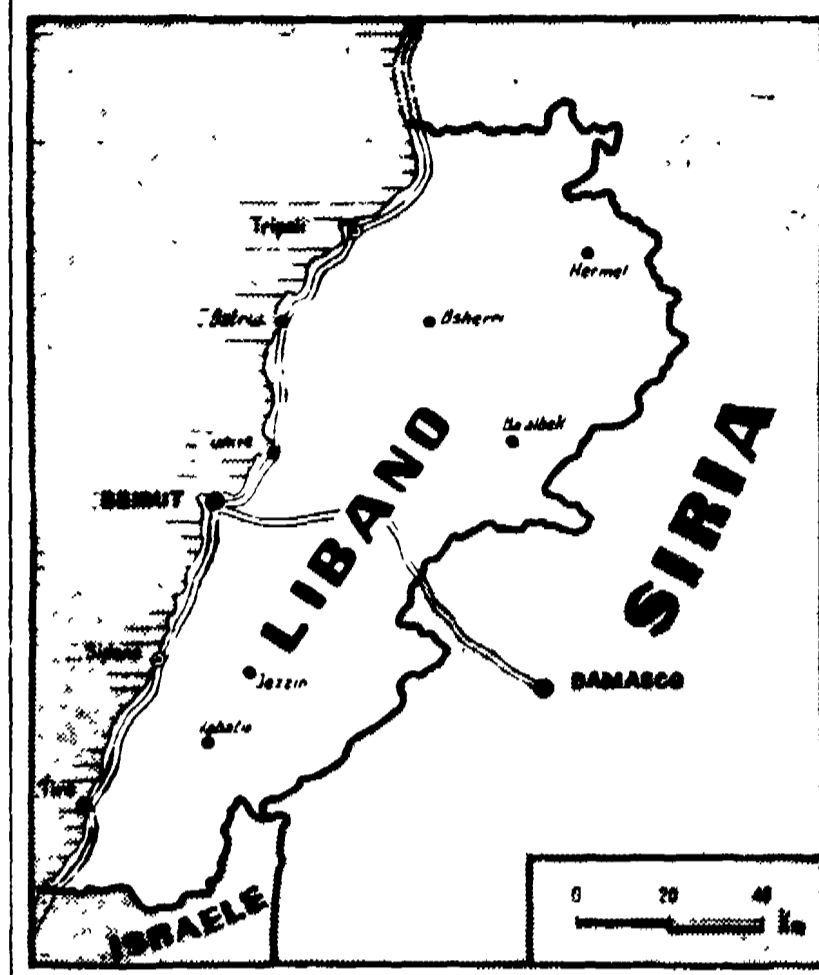
BEIRUT, 1.

La situazione nel Libano continua a rimanere tesa. Sporadici scontri armati fra palestinesi e truppe governative si ripetono in varie zone del Paese: particolarmente aspro sembra un combattimento avvenuto presso il posto di confine di Masnaa, sulla strada Beirut Damasco. L'attenzione è sempre rivolta al Cairo, dove la delegazione libanese guidata dal generale Bustani prosegue i suoi contatti con le autorità egiziane per trovare una via d'uscita alla crisi.

Ma da stasera al Cairo c'è una situazione nuova: è infatti arrivato nella capitale egiziana il leader dei palestinesi Yassir Arafat che nel corso della notte avrebbe incontrato con Bustani. Arafat è accompagnato da una delegazione di dirigenti palestinesi. Non si sa se all'incontro Arafat-Bustani parteciperà anche la delegazione egiziana che sta in questi giorni tentando un'azione mediatrice. L'arrivo dell'esponente palestinese - che è anche leader dell'organizzazione Al Fath - potrebbe indicare il delinearsi di una schiarita nella complessa vicenda. Stamane, a Beirut, fonti informate sostenevano che il Libano ha già offerto « condizioni pratiche » per risolvere il contrasto e non ha intenzione di modificarle (si tratterebbe in pratica del riconoscimento della libertà di azione della guerriglia, con la restrizione che Beirut si riserva di stabilire caso per caso quel che i guerriglieri possono fare senza danneggiare gli interessi libanesi).

Questa sera al Cairo è arrivato un inviato speciale del presidente libanese con le proposte « finali » di Beirut per la soluzione della crisi. Intanto questa ha avuto un nuovo sviluppo preoccupante. I libanesi, dopo aver affermato questa sera che truppe e mezzi corazzati siriani stavano ammassandosi a pochi chilometri dalla città di Masnaa, nel Libano meridionale - ma la notizia è stata immediatamente smentita a Damasco - hanno occupato con mezzi corazzati lo spazio riservato alle operazioni doganali nel posto di confine con la Siria. L'edificio della dogana è stato trasformato in fortezza.

Lungo il Giordano truppe israeliane e giordane hanno ingaggiato un violento duello di artiglieria, durato più di un'ora.



Appoggio dei sindacati alla lotta degli arabi

IL CAIRO, 1. Un documento politico pubblicato a conclusione dei lavori della terza conferenza dei sindacati dei lavoratori agricoli dei paesi del bacino Mediterraneo « condanna l'aggressione imperialista contro i paesi arabi, proclama il suo appoggio alla resistenza ed esorta tutte le organizzazioni operaie e contadine del Mediterraneo ad appoggiare la giusta lotta del popolo arabo contro l'imperialismo mondiale ».

Il documento chiede inoltre « il ritiro delle forze israeliane dai territori arabi », ed afferma una « totale solidarietà con la resistenza e con la classe operaia palestinese nella loro lotta per il recupero della patria ».

La conferenza ha anche condannato i mutamenti di struttura provocati dal capitalismo e i nuovi investimenti nei paesi del Mediterraneo, mutamenti che hanno alterato i rapporti fra le classi e fra paesi poveri e paesi abbienti ».

Giunto a Praga il ministro del commercio estero dell'URSS

PRAGA, 1. E' giunta oggi a Praga una delegazione commerciale sovietica diretta dal ministro del commercio estero dell'URSS, Nicolaj Patolicev. La delegazione firmerà un protocollo sugli scambi tra i due paesi per il 1970.

Intanto si hanno ancora notizie di esclusioni e misure disciplinari nei confronti di membri del PCC. A Pilsen, il plenum del Comitato regionale ha escluso dal comitato stesso cinque membri e ne ha esclusi altri tre. Gli espulsi sono il dottor Zdenek Braun per le sue opinioni « non marxiste e opportuniste di destra nonché grossi errori politici », la dottoressa Hansickova per « passività e disinteresse » e l'ex direttore del quotidiano regionale Pravda Jan Vencovsky per « errori ».

A Praga l'ufficio della Commissione di controllo del PCC ha deciso di adottare misure disciplinari contro quattro redattori di Zemedelsky Novin.

Importante discorso del presidente algerino

Bumedien sul partito e la riforma agraria

Critiche ai quadri il cui impegno rivoluzionario « non è così perfetto come noi l'avremmo desiderato »

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 1. Il quindicesimo anniversario dell'inizio dell'insurrezione per l'indipendenza nazionale è stato celebrato oggi in tutta l'Algeria. Ad Algeri sono sfollati i reparti delle forze armate alla presenza del presidente Bumedien, delle massime autorità algerine, del Corpo diplomatico e di numerose delegazioni straniere governative, militari e di partito presenti per l'occasione. La parata dei reparti dell'esercito algerino, con i quali era anche una rappresentanza della scuola allievi sottufficiali dell'esercito reale del Marocco, è stata seguita, per la prima volta dall'indipendenza, da una sfilata delle varie « wilayas », le circoscrizioni amministrative recentemente istituite che hanno presentato le realizzazioni economiche nei vari settori con una sfilata di carri allegorici. Le manifestazioni saranno concluse stasera con un ricevimento ufficiale all'Ammiragliato.

Il giornale ufficiale El Moudjahid uscito in edizione speciale per l'occasione, pubblica il discorso tenuto giovedì scorso dal presidente Bumedien di fronte all'assemblea dei quadri della nazione. E' il quarto discorso in pochi giorni e segue quelli tenuti alla magistratura, agli ambasciatori e agli ex-combattenti della libertà.

Bumedien ha affrontato i problemi più importanti dell'Algeria di oggi sottolineando i successi raggiunti, ma mettendo soprattutto l'accento sui passi avanti ancora da fare. Dopo aver notato come si sia giunti al superamento del clan politico, (« l'autorità dello Stato - ha detto - ha soppiantato dappertutto quella degli individui e dei gruppi »), ha soprattutto posto lo scoglio della ristrutturazione del partito e sulla necessità che i quadri si leghino alla direzione rivoluzionaria e al popolo.

Per quanto riguarda il partito ha detto Bumedien « possiamo dire che la modificazione delle sue strutture si è rivelata un'operazione difficile e che la trasformazione del vecchio FLN, costituito da tutti gli elementi rappresentativi del paese, in partito di avanguardia, è stata un'operazione molto delicata. La riorganizzazione del partito non è ancora oggi terminata per quello che riguarda soprattutto gli elementi più importanti del paese, cioè i suoi quadri. La base popolare, da parte sua, si è facilmente adattata alle nuove strutture e si è rapidamente convinta che il suo interesse

concide con il successo della rivoluzione. Non vi sono stati praticamente problemi di ristrutturazione al livello dei lavoratori, dei fellahs o delle masse lavoratrici in generale. Le cose si sono rivelate complicate unicamente al livello dei quadri. Questo equivale a dire che l'impegno rivoluzionario dei quadri non è così perfetto come noi l'avremmo desiderato. In altri termini, se l'adesione è stata unanime e totale all'obiettivo della liberazione, l'edificazione dell'Algeria socialista e rivoluzionaria ha suscitato e suscita ancora delle opinioni contraddittorie tra i quadri ».

Dopo avere analizzato le ragioni della scarsa rispondenza dei quadri alle esigenze del partito, Bumedien ha aggiunto che i legami amministrativi da soli non rispondono alle esigenze della rivoluzione e che è necessario ricercare anche nuovi legami politici che unifichino i quadri attorno al partito. « E' necessario - ha detto - che tutti i quadri politici militanti si integrino nel partito di avanguardia » e ha aggiunto poi che « il problema non mancherà di essere posto sia al livello di direzione che a quello di tutto il paese ». In questo quadro si affrontano i problemi del congresso del partito che si terrà nel 1970.

Bumedien ha esaminato anche i vari problemi della vita del paese, l'istituzione del servizio militare obbligatorio, la ristrutturazione dei codici, la riforma amministrativa, lo insegnamento, l'industrializzazione e lo sviluppo economico, ponendo però l'accento soprattutto sui problemi dell'agricoltura e della riforma agraria. A questo proposito Bumedien ha detto: « ...cerchiamo essa (la riforma agraria) non c'è ancora stata, il che ha fornito il pretesto a certi di critici dimenticando scientificamente che esistono in Algeria tre milioni di ettari di terre autogestite e cinquecento cooperative agricole. Ciò costituisce una vera rivoluzione nel campo dell'agricoltura. Noi non ci nascondiamo che in Algeria ci sono ancora delle grandi proprietà che è necessario restringere. Noi consideriamo soprattutto però che la rivoluzione agraria è prima di ogni altra cosa la trasformazione delle nostre campagne, il che non consiste certo nell'appropriarsi di un pezzetto di terra, ma nel riunire tutti i mezzi suscettibili di assicurare una vita migliore a tutte le regioni dell'Algeria ».

Massimo Loche

Le proposte per la conferenza sulla sicurezza europea

Positive reazioni alla dichiarazione di Praga

HELSINKI, 1. Il documento diffuso ieri dai ministri degli Esteri del Patto di Varsavia ha avuto immediata risonanza in varie capitali staterne. A Helsinki, il ministro degli Esteri ha pubblicato una dichiarazione nella quale afferma che il comunicato della conferenza di Praga « dimostra il costante interesse dei Paesi socialisti per la riunione di una conferenza sulla sicurezza europea ». Esprimendo soddisfazione per il fatto che il comunicato di Praga fa esplicito riferimento all'iniziativa del governo di Helsinki per una conferenza del genere, il ministro degli Esteri finlandese si dichiara « certo che con preparativi minuziosi potrebbe essere conseguita una sufficiente misura d'accordo sulla data, sulla

cede, sui partecipanti e sull'ordine del giorno della conferenza ».

Pontività è stata ieri anche la reazione del governo di Bonn, il quale ha comunicato che il documento di Praga sarà oggetto di attento studio ed ha rilevato con compiacimento che il documento dei ministri degli Esteri dei Paesi del Patto di Varsavia manchiaporia la possibilità di intese bilaterali per la rinuncia all'uso della forza.

A Copenaghen, il ministro degli Esteri Hartling si è detto favorevole alla conferenza, ma a condizione che essa « comporti la partecipazione degli Stati Uniti e del Canada » (che nel documento non vengono menzionati). Hartling ha detto inoltre che bisognerà chiedere ulteriori precisazioni sui due punti proposti

dalla riunione di Praga ed infine ha manifestato soddisfazione per il fatto che il documento dei ministri dei Paesi socialisti non contiene attacchi contro alcun Paese.

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 1. Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, ritiene che la conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione potrà effettivamente svolgersi alla metà del prossimo anno. L'ha affermato in un'intervista al Rude Pravo che oggi riporta brevi dichiarazioni di tutti i ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia presenti all'incontro di Praga. Gromiko ha aggiunto che la conferenza « servirà non solo gli interessi dei paesi so-

cialisti ma anche degli altri paesi europei ed extraeuropei ».

Da parte sua il ceoslovacco Jan Marko ha espresso l'opinione che a Praga è stato fatto « più del minimo per facilitare i passi dei partners occidentali ». E' ora il loro turno.

Per il romeno Corneliu Maneacu « è necessario creare le condizioni per una conferenza paneuropea e se ci fosse bisogno di più conferenze. Noi non possiamo aspettarci che una conferenza risolva tutti i problemi ».

Dichiarazioni positive sono state rilasciate anche dagli altri partecipanti, il polacco Jedrychowski, il tedesco orientale Winzer, l'ungherese Erdelyi e il bulgaro Bascev.

s. g.



Oro Pilla non ha segreti bevetelo attentamente vi dirà subito perché è un brandy a parte

ASTRA pubblicità